

MONDO

Tensioni sul Mar Nero Mosca muove i tank

Gruppo armato occupa il Parlamento in Crimea

- **Indetto referendum per l'autonomia**
- **Blindati russi nella regione**
- **Kiev: «Ogni manovra armata sarà considerata ostile»**
- **Yanukovich: combatterò fino alla fine**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Nel giorno Arseny Yatseniuk ha presentato al Parlamento di Kiev il suo programma come nuovo premier di transizione in Ucraina, s'infiamma la Crimea. Nelle stesse ore la Rada suprema, il Parlamento, ha confermato con 371 sì su 450 la nomina di Yatseniuk, fedelissimo di Yulia Tymoshenko, come premier per la transizione. L'ex ministro dell'Economia, che era già stato designato mercoledì sera dai manifestanti riuniti in Piazza Maidan, a Kiev, si è impegnato a non candidarsi alle presidenziali del 25 maggio. Poi ha avvertito che il nuovo esecutivo dovrà prendere «decisioni estremamente impopolari» per guidare il Paese attraverso la crisi economica e si è impegnato a rispettare i diritti della minoranza russofona. La valuta locale, la grivnia, ha toccato ieri un nuovo minimo storico sul dollaro. Priorità del nuovo governo sarà quindi la richiesta di prestiti di salvataggio all'Unione europea e al Fondo monetario internazionale. Lunedì il ministro delle Finanze ucraino, Yuri Kolobov, ha annunciato che il Paese ha bisogno di 25,5 miliardi di euro per finanziare le attività del 2014 e del 2015.

PROVE DI GUERRA

A Sinferopoli, capitale della repubblica autonoma russofona, un commando armato e in tuta mimetica ha preso il controllo del Parlamento e del governo locale. Il blitz, che non ha causato feriti, è opera delle forze di autodifesa della popolazione russofona che chiedono

un referendum per la secessione. «Non sembravano volontari o amatori, erano professionisti. Si è trattato chiaramente di un'operazione ben organizzata», ha testimoniato un attivista pro russo, che ha fornito soltanto il primo nome Maxim, che insieme ad altri manifestanti era rimasto accampato la notte scorsa davanti alla sede del Parlamento, e ha visto gli uomini armati. «Alle 5 del mattino uomini sconosciuti sono arrivati davanti all'edificio. Non hanno permesso a nessuno di avvicinarsi, hanno preso il controllo e hanno fatto uscire i circa sei poliziotti che si trovavano all'interno», ha raccontato l'uomo, aggiungendo: «Chi sono? Non lo sa nessuno. Sono circa 50-60 persone armate». Maxim ha riferito che gli uomini indossavano giubbotti antiproiettile e portavano con sé lanciarazzi e fucili di precisione». Sull'edificio sventola ora la bandiera russa.

In serata il Parlamento locale ha approvato un referendum per estendere l'autonomia da Kiev e sfiduciato il governo regionale. Da fonti internazionali ben informate hanno riportato che un convoglio di sette mezzi blindati russi Btr è transitato nel villaggio di Ukomne poco distante dall'aeroporto internazionale di Sinferopoli, altri sono passati attraverso il villaggio di Chistenkoe. A Sebastopoli è arrivato il deputato russo Nikolai Valuyev ex pugile a sostenere i manifestanti filo russi.

In risposta alle tensioni in Crimea, il ministro dell'Interno ad interim, Arsen Avakov, ha messo in allerta le forze di

polizia, comprese quelle speciali e il presidente ad interim Oleksandr Turchynov, prima di volare nella regione, ha detto che qualunque movimento delle truppe russe fuori dalle basi sul Mar Nero «sarà considerato un'aggressione militare». «L'Ucraina non vuole una lotta con la Russia ma non accetterà una secessione della Crimea», ha aggiunto da parte sua il neo-premier. La repubblica autonoma «è stata e sarà parte dell'Ucraina».

Mosca però ha fatto sapere che la Russia «risponderà in una maniera decisa e senza compromessi a violazioni dei diritti di patrioti da parte di Stati esteri», secondo quanto detto dal ministro degli Esteri, Serghei Lavrov, che ha anche espresso preoccupazione per le «gravi violazioni dei diritti umani» dei russofoni in Ucraina. I jet da guerra russi lungo i confini occidentali sono stati posti in allerta da combattimento ed oggi iniziano le manovre militari annunciate da Putin che andranno avanti fino a lunedì e vedono coinvolti circa 150mila uomini, 90 aerei, 120 elicotteri, 880 carri armati, oltre 120 veicoli militari di vario genere e fino a 80 navi della flotta del Nord e del Mar Baltico. Viktor Yanukovich che per la procura di Kiev è ancora in Ucraina ha, intanto, convocato una conferenza stampa per oggi. L'ex presidente ha sostenuto di essere ancora lui il «presidente legittimo», ha avvertito che le regioni del sud-est non si piegheranno alle nuove autorità imposte dalla piazza. Mosca gli ha assicurato «sicurezza personale».



Il presidente deposto Yanukovich. FOTO LAPRESSE

PAURE IN OCCIDENTE

Il blitz in Crimea ha sollevato molti timori in Europa e Stati Uniti. L'Ue ha approvato una risoluzione per fornire urgentemente aiuti a Kiev, applicando al contempo sanzioni mirate contro i responsabili delle violenze.

«Sono molto preoccupato dagli sviluppi in Crimea. Invito la Russia a non intraprendere alcuna azione che possa far salire la tensione», ha detto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen. «Gli Stati Uniti sostengono fortemente l'integrità territoriale dell'Ucraina», ha detto il segretario alla Difesa Usa, Chuck Hagel, che ha aggiunto che «Washington si aspetta che tutti i Paesi rispettino la sovranità ucraina».



LA CRIMEA

Un regalo di Nikita Krusciov

Un regalo di Nikita Krusciov potrebbe aver cambiato la storia della Crimea e dell'Ucraina moderna. Fu il leader sovietico, infatti, a «donare» nel 1954 la penisola sul Mar Nero alla vicina repubblica togliendola alla Russia. Una mossa a sorpresa che all'epoca aveva conseguenze solo simboliche, in quanto il territorio restava nell'Urss. All'implosione dell'impero comunista nel 1991, però, Mosca si ritrovò la flotta sul Mar Nero ospitata da un Paese

«straniero», nella base di Sebastopoli. Di qui l'accordo con Kiev fino al 2042 per la permanenza delle navi russe che ancora una volta ha confermato come la Crimea, sia una regione strategica che valse una guerra per unni e veneziani, greco-bizantini e Impero ottomano. I russi sono il 59% della popolazione, gli ucraini il 24% e il 12% i tartari, deportati in massa da Stalin nel 1944 in Asia centrale perché accusati di collaborare con la Germania nazista.

TURCHIA

Tangentopoli, diffuse sul web nuove telefonate di Erdogan

Nuovi guai per il premier turco Recep Tayyip Erdogan, protagonista di una seconda presunta intercettazione telefonica postata su YouTube da un utente anonimo. Nella telefonata il leader ordinerebbe al figlio Bilal di chiedere di più per chiudere un accordo. Già lunedì Erdogan era finito al centro di dure proteste dopo la pubblicazione online di un'altra presunta intercettazione telefonica in cui ordinava al figlio di far sparire milioni di euro da casa. La conversazione risulterebbe al dicembre scorso, prima di un blitz della polizia, nell'ambito della vasta inchiesta sulla corruzione che aveva colpito diversi personaggi vicini a Erdogan, tra cui tre ministri. Il governo turco aveva bollato le intercettazioni come «un'indecente montatura», puntando il dito contro l'ex alleato, ora acerrimo rivale autoesiliato negli Usa, Fethullah Gulen, cui Erdogan ha ieri chiesto di rientrare in patria.

Unioni gay, doppio schiaffo ai contrari Usa

- **In Texas il divieto è dichiarato incostituzionale**
- **Il governatore dell'Arizona pone il veto alla legge**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Uno degli Stati più conservatori degli Usa presto potrebbe doversi piegare a Washington e legalizzare i matrimoni tra le persone dello stesso sesso. Un giudice federale del Texas ha infatti stabilito che il divieto è incostituzionale, spianando la strada per una vittoria clamorosa dei attivisti per i diritti dei gay. Il tribunale ha messo in luce che l'emendamento alla costituzione del Texas approvato nel 2005 - che stabilisce che il matrimonio sia solo tra due persone di sesso diverso - danneggia la dignità delle coppie omosessuali «per una ragione non legittima». Ma la decisione del giudice Orlando L. Garcia della corte di San Antonio non avrà alcun effetto immediato. Si attende un appello davanti alla corte di New Orleans, Mississippi, altro Stato tra i più conservatori. In Texas hanno subito criticato la decisio-

del divieto anche in Utah. Tuttavia in Texas il divieto ai matrimoni gay era stato approvato con il 76% dei consensi. Di recente, parlando di questo argomento, il repubblicano Todd Staples, che si era battuto per il bando delle unioni gay, aveva fatto chiarezza con un tweet: «Cambierò la mia definizione di matrimonio quando Dio cambierà la sua».

IL SUPERBOWL CONTA

Si è invece concluso prima ancora di divenire legge effettiva l'iter dell'emendamento contro i gay in Arizona. La governatrice, Jan Brewer, ha opposto il veto a una controversa legge che permette alle aziende di rifiutare i propri servizi agli omosessuali nel caso in cui i proprietari avessero forti motivazioni di carattere religioso. La governatrice ha annunciato la decisione a seguito di incontri a porte chiuse con sostenitori e oppositori del provvedimento, che permette inoltre a qualunque società o chiesa dello Stato accusata di discriminazione di usare la legge come difesa. I critici della legge, appoggiata dai repubblicani, l'hanno definita come un attacco diretto ai gay che invita alla discriminazione.

La settimana scorsa la misura era stata approvata da entrambe le Camere del Parlamento dello Stato, scatenando un dibattito nazionale sui diritti degli omosessuali e sulle discriminazioni.

Aziende come Apple e American Airlines, e diversi politici, fra cui i repubblicani John McCain e Mitt Romney, avevano chiesto a Brewer di opporre il veto alla legge. L'Arizona Super Bowl Host Committee, l'organizzatore del Super Bowl del 2015, ha diffuso un comunicato contro il provvedimento e la Hispanic National Bar Association aveva fatto sapere di aver cancellato il suo convegno in programma a Phoenix a causa della misura. La governatrice ha fatto sapere di aver valutato la legge molto attentamente e di essersi consultata con avvocati, cittadini, aziende e deputati di entrambe le parti del dibattito. L'ufficio di Brewer ha ricevuto più di 40mila chiamate ed email riguardo alla legge, per lo più con richieste di opporre un veto. Il provvedimento, ha detto la governatrice, «potrebbe dividere l'Arizona in una maniera che non possiamo neanche immaginare e che nessuno potrebbe mai augurarsi».